Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

19 settembre 2018

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/4

Grandi opere 20 miliardi d'interventi da sbloccare

Sul fronte degli investimenti pubblici si moltiplicano i segnali che potrebbe ripetersi la storia di annunci cui non seguono fatti: i litigi sulla ricostruzione del ponte di Genova e sulle Olimpiadi 2026; la spesa dei fondi Ue ferma al 9%; l'ennesimo esame con analisi costi-benefici di programmi di opere in corso. Per cinque anni i governi di centrosinistra hanno promesso un'accelerazione degli investimenti pubblici che non è arrivata. Non serve, ora, appellarsi alla ripresa dei bandi di gara e proporla come ripresa di mercato: la spesa effettiva non è ripartita. La flessibilità acquisita a Bruxelles nel 2016 è stata utilizzata per spese correnti. Il rischio serio è di perdere anche il 2019 e il 2020.

Ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si è detto fiducioso: «Bisogna portare gli investimenti pubblici al 3% del Pil». L'Ance ha contato 300 opere per 27 miliardi che si potrebbero mettere in moto con una semplificazione delle procedure. Secondo l'associazione dei costruttori, riattivare 20 miliardi comporterebbe la creazione di 330mila posti di lavoro e 75 miliardi di ricadute sull'economia. Buia (presidente Ance): «Basta dispute ideologiche su Genova e opere, ripartire subito».

Giorgio Santilli *a pagina 2*

PRIORITÀ INVESTIMENTI

Da cinque anni rilanci promessi ma spesa sul Pil ferma a 2%. Tria: salire a 3%

Burocrazia, procedure e incertezza nei programmi prioritari frenano la spesa

Buia (Ance): basta dispute ideologiche, il settore delle costruzioni affonda

Primo Piano

Peso:1-8%,2-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Investimenti da sbloccare Servono subito 20 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA

Per cinque anni i governi di centro-sinistra hanno promesso un'accelerazione degli investimenti pubblici che non è arrivata. La ripresa degli investimenti avrebbe dovuto trainare l'accelerazione del Pil ma il rapporto investimenti/Pil non ha mai superato la soglia del 2%. Non è mancato l'impegno nel reperire le risorse (83 miliardi in 15 anni con il nuovo «fondo investimenti» di Palazzo Chigi), ma i risultati in termini di spesa effettiva non si sono visti (se si fa eccezione per gli investimenti ferroviari) e a trainare la ripresa sono stati piuttosto export e investimenti privati. Non serve, ora, appellarsi alla ripresa dei bandi di gara del 2018: la spesa effettiva non è ancora ripartita e un altro anno si è perso. Ora il rischio serio è di perdere anche il treno 2019-2020.

Le incognite 2019 e 2020

I litigi di Genova che frenano la ricostruzione, l'ennesima occasione di sviluppo persa con la rinuncia alle Olimpiadi 2026, la spesa dei fondi Ue ferma al 9%, difficoltà persistenti degli enti locali a investire, l'ennesimo esame con analisi costi-benefici di programmi di opere in corso in una infinita tela di Penelope, che è partita dalla Torino-Lione ma si è poi estesa a tutte le grandi opere (che in questi anni hanno comunque "tirato" sul piano della cassa), la sentenza della Consulta che costringe a rivedere d'intesa con le Regioni le destinazioni del «fondo investimenti», l'annuncio (senza ancora decisioni) della riforma del codice degli appalti in una situazione di quasi-paralisi della Pa sono tutti segnali che potrebbe ripetersi la storia di annunci cui non seguono fatti. Anche se bisogna attendere le prime decisioni vere - quelle della legge di bilancio e sui programmi delle grandi opere - prima di dare una valutazione compiuta.

L'obiettivo del 3%

Ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si è detto fiducioso e ha rilanciato un mantra che già è stato del suo predecessore, Pier Carlo Padoan. «Bisogna accelerare gli investimenti pubblici, portarli al 3% del Pil». Se oggi a consuntivo non arriviamo al 2% mancano quasi 20 miliardi di spesa di investimenti l'anno per centrare l'obiettivo.

Il piano Ance

L'Ance ha contato 300 opere per 27 miliardi che si potrebbero mettere subito in moto con una drastica semplificazione delle procedure. Ci sono scuole da rifare, gestioni idriche da migliorare, dissesto idrogeologico da prevenire, città da riqualificare e infrastrutturare e, ovviamente, le grandi e piccole opere di collegamento ferroviario e stradale. Secondo l'associazione dei costruttori riattivare 20 miliardi comporterebbe la creazione di 330mila posti di lavoro e 75 miliardi di ricadute sull'economia. Certo è che se si vuole dare una vera accelerazione agli investimenti già l'anno prossimo bisognerebbe dare benzina a ciò che è in corso (e non congelarlo) e varare subito un piano di urgenze da cantierare immediatamente.

I tempi burocratici

A bloccare la ripresa degli investimenti pubblici - dopo un decennio di riduzione dei fondi pubblici fino al 2015 - non è stata la disponibilità di risorse.

A bloccare la ripresa degli investimenti è piuttosto il grande male italiano, con le sue due facce. La prima è una burocrazia che spreca il 54% degli abnormi tempi necessari per realizzare un'opera (mediamente 15 anni) in "tempi di attraversamento", vale a dire una serie di innumerevoli passaggi e ostacoli creati all'epoca del consociativismo e delle politiche di rigore di bilancio per non fare più che per fare. A stimare questi tempi è uno studio ufficiale della Presidenza del Consiglio. Veti locali quasi sempre imposti da minoranze (superabili solo con riforma del titolo V, débat public e referendum popolari), contenziosi amministrativi creati ad arte dagli esclusi, conflitti fra governo e Regioni, conflitti fra Regioni ed enti locali, valutazioni di impatto ambientali ripetute nel tempo, progetti continuamente rivisti perché inadeguati, veti delle Sovrintendenze, pianificazione debole e incerta, conferenze di servizi senza esiti definitivi (ora riformate con qualche passo avanti), ridottissima capacità di spesa per lo smantellamento delle strutture tecniche della Pa, che continua ad avere un perimetro vastissimo senza presidiare le funzioni-chiave.

La tela di Penelope

La seconda faccia del male italiano è l'eterna riprogrammazione svolta dalla politica anziché cercare minimi comuni denominatori che diano stabilità all'azione pubblica e creino una sorta di piano nazionale condiviso. Ogni maggioranza politica ha le sue priorità e le sue project review (l'ulti-

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

ma l'ha fatto il centro sinistra due anni fa e ora tocca alla nuova maggioranza)e gioca le infrastrutture come terreno di scontro politico, una forza politica contro l'altra, il governo contro le Regioni, dando al proprio elettorato e togliendo a quello avversario, con il risultato - questo sì un unicum italiano - che il quadro cambia, si aggiusta, vacilla, sbanda, si azzera, riparte da capo, ma resta comunque incerto nei decenni. Senza contare che un'opera pubblica per essere realizzata ha bisogno di un orizzonte temporale più lungo di una legislatura.

QUATTRO ANNI DI PROMESSE SULLE INFRASTRUTTURE

Matteo Renzi

23 LUGLIO 2014
Il 31 luglio andiamo in Consiglio dei ministri e apriamo la procedura d'ascolto. Dal primo di settembre saremo pronti con 43 miliardi alle infrastrutture

Maurizio Lupi

30 AGOSTO 2014
Con lo Sblocca Italia entro il 31 agosto 2015 tutte le opere devono aprire i cantieri. Vuol dire risorse vere e assunzioni, stimiamo almeno 100mila posti di lavoro

Pier Carlo Padoan

13 GENNAIO 2015
Con la flessibilità gli Stati membri avranno maggiori possibilità di effettuare investimenti per promuovere il rilancio dell'economia e creare posti di lavoro

Graziano Delrio

11 APRILE 2017
Il piano investimenti è di circa 47 miliardi: una prima tranche da oltre 25 miliardi è già pronta con risorse importanti sulla programmazione infrastrutturale

Danilo Toninelli

6 GIUGNO 2018
Non azzerare tutto, ma sviluppare in continuità ciò che funziona e innovare dove le cose non vanno bene, per esempio snellendo le procedure del Cipe

Giovanni Tria

18 SETTEMBRE 2018
Per il ministro gli investimenti pubblici devono tornare al 3% del Pil. A metà agosto aveva ricordato: nel bilancio ci sono 150 miliardi, 118 subito attivabili

L'IMPATTO

20 miliardi

IL COSTO DELLO STOP

Investimenti fermi
È la stima di quanto costano all'Italia i ritardi nell'attuazione degli investimenti in opere pubbliche

-46,7 per cento

LA SPESA DEI COMUNI

Calo degli investimenti
Nei primi sei mesi del 2018 la spesa dei Comuni in investimenti è calata del 46,7% rispetto al 2008

83 miliardi

FONDO INVESTIMENTI

La bocciatura della Consulta
La Consulta ad aprile ha dichiarato incostituzionale il fondo investimenti di Palazzo Chigi (83 miliardi fino al 2033)

Promesse e ritardi. Dopo cinque anni di annunci ancora stallo: Genova non riparte, grandi opere congelate, Olimpiadi saltate, fondi Ue ai minimi

Telpress Servizi di Media Monitoring

183-115-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

FOTOGRAMMA

Tav Torino Lione
I lavori per la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione. L'opera è in attesa dell'analisi costi-benefici annunciata del Governo.

Peso:1-8%,2-49%

181-115-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

MERCATI

Spread giù a 232 punti, tasso del decennale a 2,79%

Continua la discesa dello spread: il differenziale BTP-Bund sui titoli decennali ha chiuso in calo a 232 punti base (scendendo a metà giornata fino a 228) dalla chiusura precedente di 239. Il rendimento del titolo decennale italiano si è assestato al 2,79 per cento. *a pagina 5*

Politica economica

Meno debito, l'impegno di Tria Duello con Di Maio, spread giù

Cantiere manovra. Il ministro rassicura la platea del Bloomberg Forum, ma continua l'assedio della maggioranza. Il vicepremier: «Un ministro serio deve trovare i soldi per gli italiani»

Morya Longo
Gianni Trovati

Le misure in cantiere per la manovra «non cambiano il nostro impegno a ridurre il debito». Il ministro dell'Economia Giovanni Tria parla dal palco del Bloomberg Forum la mattina dopo il vertice serale sulla legge di bilancio.

L'attesa per le sue parole è palpabile. Ogni sfumatura viene pesata con attenzione da una platea di banchieri e investitori internazionali. Il ministro elenca gli obiettivi del Governo (investimenti, riduzione delle tasse, lotta alla povertà), ma poi ribadisce l'impegno sul debito: diminuirà. Senza dare cifre chiare.

Alle orecchie della platea del Forum questo suona forte e chiaro. Così, dopo un'apertura in rialzo per le tensioni della sera precedente, lo spread tra BTp e Bund in tarda mattinata ha imboccato la strada della discesa. È però nel pomeriggio che questo "termometro" della fiducia sull'Italia cala bruscamente (da 238 a un minimo di 228 punti base, per tornare in serata a 231 circa cioè sui livelli di quando è nato il Governo Conte). Ma in questo caso - testimoniano dalle sale operative - i motivi sono internazionali, legati alle novità sulla guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti.

In realtà Tria ieri mattina non ha dato dettagli significativi sulla manovra. Perché il Governo non ha ancora trovato la quadra sui numeri. In ballo c'è ancora la distanza da almeno 5-7 miliardi sui programmi di deficit 2019 che separa la "linea Tria", indebitamento netto intorno all'1,6-1,8% e «non peggioramento» del deficit strutturale rispetto a quest'anno, e le richieste della maggioranza che spingono il confine sopra il 2%.

A complicare la chiusura della forbice c'è lo stallo sui programmi di taglio alla spesa, confermato implicitamente nel pomeriggio da Di Maio: «Nessuno ha chiesto le sue dimissioni - ha spiegato il vicepremier M5S - ma pretendo che il ministro dell'Economia di un Governo del cambiamento trovi i soldi per gli italiani che momentaneamente sono in grande difficoltà». La distanza, che torna ad alimentare la tensione con Via XX Settembre, è nei numeri ma anche nel metodo. Per Di Maio la ricerca di risorse per far quadrare i conti del programma di governo è compito di Tria, perché «un ministro serio i soldi li deve trovare». Il ministero dell'Economia dal canto suo, come prevedono le regole sul ciclo di bilancio, aveva chiesto ai ministeri i programmi di riduzione della spesa. Senza molto successo.

Ma anche sulle misure l'armonia rivendicata ufficialmente dopo il vertice è tutta da costruire.

Peso:1-1%,5-29%

183-115-080

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Ieri Tria ha rilanciato l'obiettivo di «ridurre il carico fiscale oltre la Flat Tax», spiegando che «siamo a uno stadio molto avanzato» di una riforma Irpef per tagliare le tasse sulla classe media con impatti «gestibili» sul bilancio. Sul punto, il calendario guarda al 2020, dopo la rinuncia all'avvio della riforma Irpef già dall'anno prossimo per mancanza di spazi finanziari. Al Mef si è lavorato a diverse ipotesi di riduzione del numero e del livello di aliquote, prospettando anche un'Irpef a tre scaglioni finanziata da una revisione degli sconti fiscali.

Nella Lega, dove la questione fiscale domina l'agenda insieme alle pensioni, il cantiere sembra puntare più su un taglio drastico alla prima aliquota, quella che oggi è al 23%, per avviare la strada verso la Dual Tax al 15 e 20%. Entrambe le ipotesi, si diceva, guardano al 2020, ma l'idea è di cominciare a impostarle con questa legge di bilancio per tracciare la strada del programma di legislatura. Ma la strada va ancora trovata.

ANSA

Ministro. Giovanni Tria

Tutte le tappe della sessione di bilancio

27 SETTEMBRE

NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DEF

Con la nota di aggiornamento del Def il governo indica i nuovi obiettivi programmatici rispetto al Def presentato l'aprile precedente. La Nota, da pubblicare entro il 27 settembre, contiene anche i nuovi parametri macroeconomci riferiti a Pil, rapporto deficit-Pil e debito-Pil. Le Camere votano poi una risoluzione con cui danno il via libera al Def.

15 OTTOBRE

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI BILANCIO

Il Governo italiano deve trasmettere alla Commissione Europea, entro il 15 ottobre, il Documento programmatico di bilancio per l'anno successivo. Il documento si compone di una serie di tabelle e riassume gli obiettivi della successiva legge di Bilancio e i saldi di finanza pubblica .

20 OTTOBRE

LEGGE DI BILANCIO ALLE CAMERE

Entro il 20 ottobre il Governo presenta alle Camere il disegno di legge di Bilancio, la manovra vera e propria. Inizia così l'iter della legge che passerà alla Camera e al Senato attraverso le audizioni di istituzioni e parti sociali, le eventuali proposte di modifica dei partiti in commissione e in aula.

30 NOVEMBRE

PRIMO GIUDIZIO DELLA UE

Entro il 30 novembre la Commissione Ue deve esprimere un primo parere sulla legge di bilancio italiana. Di solito la Commissione aspetta sempre che a inizio novembre vengano prima pubblicate le sue previsioni economiche d'autunno, per verificare l'aderenza agli impegni presi sul fronte dei vincoli di finanza pubblica.

31 DICEMBRE

OK DEFINITIVO DELLE CAMERE

La legge di Bilancio, con le eventuali modifiche apportate durante l'iter parlamentare, deve avere il via libera definitivo entro il 31 dicembre.

181-115-080

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Bonus formazione 4.0 si allarga la platea

In arrivo per le imprese un atteso chiarimento sul credito di imposta per la formazione in attività legate a «Industria 4.0». Una misura che è nella lista delle possibili proroghe per il 2019, ma che prima ancora necessita di un tagliando: è in preparazione una circolare dei ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico per chiarire se l'agevolazione spetti anche ad accordi imprese-sindacati sottoscritti nel 2018 prima che venisse pubblicato (in ritardo) il decreto attuativo lo scorso 22 giugno. Per sbloccare l'impasse, la circolare potrebbe estendere l'accesso al beneficio a tali intese, magari chiedendo di apportare alcune integrazioni.

Intanto nelle ultime settimane si stanno moltiplicando le iniziative per far partire la formazione 4.0 agevolata.

Bartoloni e Fotina *a pagina 5*

CIRCOLARE IN ARRIVO

Verso l'estensione a intese siglate prima del decreto attuativo del 22 giugno

IPOTESI ALLO STUDIO IN VISTA DELLA CIRCOLARE

Formazione 4.0: bonus operativo anche per gli accordi già siglati

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina
ROMA

Il credito di imposta per la formazione in attività legate a «industria 4.0» è nella lista delle possibili proroghe per il 2019. Ma, prima ancora di essere rinnovata nella prossima legge di bilancio, la misura necessita di un tagliando. È in preparazione una circolare dei ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico per chiarire se l'agevolazione spetti anche ad accordi imprese-sindacati sottoscritti prima che venisse pubblicato (con un certo ritardo) il decreto attuativo lo scorso 22 giugno.

Il credito di imposta per la formazione «4.0» è stato inserito nella legge di bilancio dello scorso anno, vale solo per il 2018, in forma sperimentale, e ha a disposizione una dote di 250 milioni. È chiaro che l'emanazione del decreto solo a metà anno non ne ha facilitato l'implementazione del "bonus". Così un pezzo centrale del piano Industria 4.0 è rimasto come sospeso. Per sbloccare l'impasse, la circolare potrebbe estendere l'accesso al beneficio anche ad accordi firmati prima del decreto attuativo, magari chiedendo solo di apportare alcune integrazioni.

Va ricordato che il credito di imposta - fruibile nella misura del 40% delle spese relative al personale dipendente impegnato e nel limite massimo di 300mila euro per ciascun beneficiario - prevede tra i requisiti che le attività di formazione siano pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali. Un'ipotesi allo studio è includere anche gli accordi relativi alle attività di formazione avviate nel corso del 2018 ma prima dell'emanazione del decreto attuativo. Probabilmente, con alcune precisazioni tuttavia. Potrebbero infatti restare fuori i corsi di formazione che, pur essendo stati avviati nel 2018, erano stati già approvati nel 2017. Questo per preservare l'effetto di addizionalità dell'incentivo.

Intanto nelle ultime settimane si stanno moltiplicando le iniziative per far partire la formazione 4.0 agevolata. Tra queste ci sono a esempio i tre accordi territoriali siglati a fine luglio tra Cgil, Cisl e Uil di Milano, Monza e Brianza e Lodi e Assolombarda che ha anche siglato un accordo ad hoc con i manager delle aziende lombarde dell'Aldai. Secondo questi patti le imprese associate al sistema di rappresentanza di Confindustria, nelle quali non siano presenti Rsu o Rsa, devono sottoporre il piano per il quale intendono beneficiare del credito d'imposta alla commissione territoriale competente per la formazione. L'accordo prevede anche la costituzione di un Osservatorio paritetico dedicato al monitoraggio del-

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

la formazione 4.0.

È dei giorni scorsi invece la sigla dell'accordo tra Assindustria Venetocentro - l'associazione nata dalla fusione delle territoriali di Treviso e Padova - le segreterie di Cgil, Cisl e Uil delle due Province la cui industria genera quasi il 40% del valore aggiunto manifatturiero del Veneto. Nell'accordo è prevista anche la possibilità di accedere all'agevolazione per le Pmi prive di rappresentanza sindacale interna: una eventualità molto diffusa in un territorio nel quale insistono piccole e le micro-imprese.

L'avvio delle attività di formazione 4.0 non tocca però soltanto la manifattura, ma nella filosofia di "impresa 4.0" arriva anche al terziario. Come dimostra il contratto collettivo territoriale «formazione Impresa 4.0» siglato lo scorso 6 settembre da Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza o con Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil di Milano.

Lavoro e Mise studiano i chiarimenti per sbloccare il credito d'imposta del 40%

LE MISURE

1

IL CREDITO D'IMPOSTA

Stanziati 250 milioni

Il credito di imposta sulla formazione 4.0 (al 40% sulle spese con un tetto di 300mila euro) vale in via sperimentale solo per il 2018 e ha una dote di 250 milioni

2

GLI ACCORDI

Il requisito delle intese

L'agevolazione prevede come requisito che le attività di formazione siano pattuite con contratti collettivi aziendali o territoriali

3

LA CIRCOLARE

I chiarimenti per lo sblocco

È in arrivo una circolare Mise-ministero del Lavoro con alcuni chiarimenti. Tra questi anche la possibilità di sfruttare il bonus per gli accordi già siglati

Telpress Servizi di Media Monitoring
181-115-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

VERSO LA MANOVRA

Pensioni e quota 100, scivolo fino a 5 anni con fondi aziendali

Un finanziamento a carico delle imprese, fino a 5 anni, per garantire il ritiro anticipato di lavoratori senior in esubero, con un incentivo per favorire ricambi generazionali. Sembra destinato ad assumere questo profilo minimo la "quota 100" cui stanno lavorando i tecnici del governo in vista della manovra.

Colombo e Rogari *a pagina 5*

Politica economica

PREVIDENZA

Quota 100, «scivolo» fino a cinque anni con fondi aziendali

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Un finanziamento a carico delle imprese, fino a un massimo di cinque anni, per garantire il ritiro anticipato di lavoratori senior in esubero, con un apposito incentivo per favorire ricambi generazionali. Sembra destinato ad assumere questo profilo minimo la "quota 100" cui stanno lavorando i tecnici del governo in vista della predisposizione della legge di Bilancio. Una misura con cui il ministero dell'Economia vorrebbe esaurire il capitolo previdenziale per un impegno di maggiore spesa comunque inferiore a 1,5 miliardi. Uno schema in netto contrasto con l'obiettivo della maggioranza, in particolare della Lega, di far scattare "quota 100" con 62 anni di età e 38 di contributi per tutti i lavoratori a partire dal prossimo anno. Per non dire della "pensione di cittadinanza" su cui insistono i Cinquestelle.

L'ipotesi di una soluzione minima per una "quota 100" dedicata in una prima fase solo ad alcune categorie è stata al centro di un incontro tecnico ieri in via XX Settembre al quale hanno partecipato, tra gli altri l'esperto ascoltato dalla Lega, Alberto Brambilla e il tecnico del lavoro Gianpiero Falasca. L'idea (anticipata sul Sole24Ore) prevede l'utilizzo dei fondi di solidarietà attivi in diversi settori come il credito, le assicurazioni, il trasporto pubblico o il neonato "fondo Tris" del settore chimico-farmaceutico. Ma c'è anche sul tavolo l'idea di attivare un fondo ad hoc, fuori dal perimetro Inps (si è pensato anche a Fondimpresa, oggi destinato alla formazione), su cui convogliare il gettito di un'aliquota aggiuntiva che le aziende potrebbero sottoscrivere volontariamente. Il fondo sarebbe alimentato in parte dallo Stato, mentre a fronte del versamento contributivo volontario le aziende potrebbero beneficiare di una forma di incentivazione fiscale. Considerando i lavoratori di età compresa tra i 62 e i 64 anni, la platea dei potenziali beneficiari è di poco inferiore alle 400mila unità nel 2019, circa 230mila nel settore privato e il resto nella Pa. «Dobbiamo immaginare di creare qualche flessibilità in uscita perché ci sono dei lavori particolari o persone con problemi di salute» ha spiegato ieri Brambilla a margine di un convegno al Cnel. «In generale - ha aggiunto - in nessun paese c'è un'età fissa. Dobbiamo creare una flessibilità strutturale, utilizzando i fondi di solidarietà delle imprese, e dall'altra parte creare un po' di flessibilità in uscita. Se è ben calibrato è un intervento compatibile con i conti pubblici». Se questa soluzione minima dovesse incassare il via libera di Salvini e Di Maio sarà interessante verificarne la maggiore convenienza rispetto all'Ape aziendale, mentre è già certo che il nuovo strumento sarebbe meno oneroso dell'isopensione, il ritiro anticipato fino a 7 anni pagato interamente dall'azienda in attesa della maturazione della pensione, che era stato introdotto dalla riforma Fornero.

Ieri intanto Lega e M5S hanno raggiunto un accordo politico anche sulla misura di taglio delle cosiddette «pensioni d'oro». Ora il limite di reddito è stabilito a 4.500, soglia oltre la quale verrebbe effettuato un taglio

Peso:1-2%,5-12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

183-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

per riequilibrare l'assegno al livello dei contributi versati. Il testo del progetto di legge, compreso il meccanismo di abbattimento basato sulle età, per il momento non cambierebbe.

Pensioni d'oro, accordo Lega-M5S per un taglio sopra i 4.500 euro netti

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Politica economica

Spending, si parte da 3-4 miliardi La minaccia sono i tagli lineari

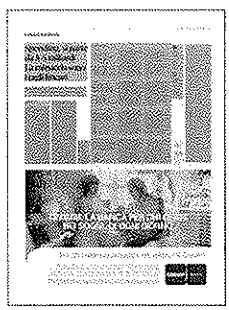
Verso la manovra. Allo studio una sforbiciata dell'1-2% che punta su riduzioni selettive. Con un deficit all'1,6-1,7% mancano ancora all'appello 5-6 miliardi

Marco Rogari
ROMA

Aggredire gli sprechi e dare nuovo impulso alla spending review. La maggioranza, dopo l'ultimo vertice di lunedì sera sulla manovra, appare compatta nella scelta di azionare la leva dei tagli per recuperare le risorse indispensabili a tradurre nella prossima manovra in misure le promesse fatte in campagna elettorale. Ma a tutt'oggi nella stanze del ministero dell'Economia ci sarebbero poche tracce di proposte organiche di riduzione o riqualificazione delle uscite attese dai singoli ministeri. Eppure fin dall'inizio dell'estate il Mef aveva espressamente invitato gli altri ministeri a presentarsi a settembre con i compiti già fatti. E se questo atteggiamento dovesse perdurare, potrebbe rapidamente prendere corpo quella che almeno per ora è considerata solo una delle opzioni di scorta sul tavolo, ovvero il ricorso a tagli lineari dell'1-2% in versione selettiva, salvaguardando cioè alcune importanti missioni di spesa: politiche sociali, politiche per il lavoro, famiglia, istruzione, tutela della salute e sicurezza oltre a uscite e trasferimenti per il pagamento di stipendi, assegni, pensioni e altre spese fisse, interessi passivi, spese per obblighi internazionali e quelle per ammortamento di mutui.

Una soluzione estrema che eviterebbe di concentrare tagli sulle spese in conto capitale, come in parte è accaduto nelle ultime manovre, in contrasto con la strategia del Governo che prevede una spinta agli investimenti. Al momento i tecnici dell'Economia si starebbero comunque muovendo lungo il solco della revisione della spesa "classica". Che prevede il recupero di almeno 3-4 miliardi attraverso la riqualificazione delle uscite per vari "capitoli", la destinazione a nuove misure di spese originariamente indirizzate su interventi per i quali non è scattata la fase attuativa e vere e proprie strette sui cosiddetti sprechi di gestione, in cui sarebbe contemplata anche la chiusura di alcuni enti inutili. Nel mirino ci sarebbero budget e "missioni" riconducibili a molti ministeri: dalla difesa al funzionamento della pubblica amministrazione con l'incognita sanità. In attesa che Lega e M5S trovino un accordo sulla composizione della legge di bilancio, i tecnici del Tesoro si starebbero muovendo lungo le coordinate emerse nel corso del confronto in atto tra il ministro Giovanni Tria e la Commissione Ue. Allo stato attuale la rotta della manovra passa per un deficit 2019 all'1,6% mantenendo una correzione dello "strutturale" dello 0,1% che permetterebbe di proseguire il percorso di riduzione del debito. La possibilità di far salire l'asticella dell'indebitamento Pa all'1,7-1,8% non sarebbe del tutto preclusa, sempreché si riveli compatibile con i nuovi target del Pil e con gli sviluppi della trattativa con Bruxelles.

Un quadro, da mettere nero su bianco entro il 27 settembre con la Nota di aggiornamento al Def, che contemplerebbe, oltre allo stop delle clausole Iva e la copertura delle spese indifferibili, la flat tax solo per piccole imprese e professionisti (fissando dal 2020 la riforma delle aliquote Irpef), quota 100 per le pensioni sostanzialmente limitata agli esuberi (con un'operazione inferiore agli 1,5 miliardi), il semplice avvio del reddito di cittadinanza (puntando sul riordino dei centri per l'impiego), la proroga di iper e super-ammortamento ma non il taglio del cuneo. Sulla base di questo schema i tecnici del Tesoro sarebbero alla caccia di almeno 5-6 miliardi da aggiungere ai circa 10-12 miliardi di flessibilità e ai 5-6 miliardi di risorse



181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

già individuate tra taglio alle spese, acquisti Pa, stretta su enti inutili e riordino soft delle tax expenditures.

Un'impostazione che non piace affatto alla Lega, che considera prioritaria sul fronte pensioni quota 100 per tutti, e al M5S, che spinge per far scattare già dal 2019 il reddito di cittadinanza a vasto raggio. Per centrare questi due obiettivi la maggioranza insiste per far salire il deficit 2019 almeno a quota 2,1-2,2% ampliando a 15-17 miliardi gli spazi di flessibilità utilizzabili. In ogni caso Lega, M5s e Mef appaiono in sintonia sulla necessità di recuperare fondi anche attraverso la spending review soprattutto riutilizzando risorse che risultano "congelate" nel bilancio. Una conferma arriva dal viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, che a Radio anch'io sottolinea come «in un attimo si trovano un sacco di misure solo sulla carta, per le quali mancano i decreti attuativi ma le risorse sono appostate». Intanto la commissione Bilancio del Senato ha dato il via a un'indagine conoscitiva «sulla spesa efficace» anche per «valutare», afferma il presidente Daniele Pesco (M5S), sprechi e «spazi di manovra utili».

I NUMERI IN GIOCO

ECONOMIA

I bonus Renzi nel mirino, gli 80 euro primi indiziati

9,2 miliardi

Voci non strutturali sotto la lente
Le discussioni sulla possibilità di rivedere il bonus Renzi da 80 euro sono in pista da mesi, ma la delicatezza politica dei 9,2 miliardi all'anno di aiuti alle famiglie sembra sconsigliare anche la ristrutturazione tecnica su cui studia il Mef. Ma tra i «regali alla Renzi» che secondo Salvini non faranno parte della manovra ci sono altre misure più contenute. Per esempio la Card da 500 euro per formazione e aggiornamento dei docenti (finora, in larga parte, utilizzata per acquistare tablet e pc). La dote annua è oltre 350 milioni, ma non tutti i fondi sono utilizzati. Possibile l'addio al bonus cultura da 500 euro per i neo18enni (200 milioni), confermati per quest'anno nel decreto Milleproroghe dopo molte polemiche

SANITÀ

Riqualificare la spesa: sotto la lente farmaci e dispositivi

30 miliardi

Faro sui costi della sanità
Il ministero della Salute è impegnato a riqualificare la spesa, in prima battuta attraverso il tavolo Soggetti aggregatori presso il Mef. Riflettori accesi su beni e servizi, che valgono 29,5 miliardi sul 2017, cioè oltre il 25% del Fondo sanitario nazionale. Ci si concentra sulle voci "farmaci e vaccini", "dispositivi medici" e "servizi appaltati" (nel complesso 15,6 miliardi), analizzando i prezzi praticati ma anche il mix di acquisto. Per i dispositivi - per cui si registrano profondi "gap" tra regioni, tra aziende e tra Nord e Sud del Paese - i potenziali risparmi arrivano al 30% per alcune categorie, come gli stent coronarici. Sul fronte farmaci, si agirà su riforma del prontuario e rivisitazione dei tetti di spesa e del payback.

DIFESA

I tagli puntano agli investimenti sui programmi militari

1 miliardo

La scure sui fondi pluriennali
Il lavoro di verifica alla Difesa è già cominciato. Escluso un taglio sulla spesa corrente del personale, l'intervento al dicastero guidato da Elisabetta Trenta dovrebbe riguardare soprattutto i programmi di investimento e sviluppo nei sistemi d'arma e gli altri progetti di ammodernamento e rilancio definiti dalle Forze Armate. Come lo stanziamento di 766 milioni per l'acquisto di venti droni Piaggio Aerospace P2HH, deciso dal precedente governo: non si può escludere che sia rivisto. Le risorse dei programmi militari di investimento, fondi pluriennali, sono allocate al Mise. L'ipotesi in campo, per ora, è di recuperare risorse per almeno un miliardo. Ma la cifra potrebbe salire.

PUBBLICO IMPIEGO

Il rinnovo dei contratti "brucia" i risparmi: dal 2019 stop ad aumenti

5 miliardi

Probabile stop ai contratti
Negli anni centrali per la spending review, fra 2011 e 2016, il pubblico impiego è stata l'unica fra le grandi voci di spesa a ridursi in valore assoluto. I 5 miliardi di alleggerimento, però, sono stati di fatto assorbiti dall'ultimo rinnovo contrattuale, che per il triennio 2016-2018 ha di fatto azzerato i risparmi in valore assoluto. Per il 2019-21, quindi, più che nuove riduzioni di spesa sono in programma mancati aumenti, con il probabile nuovo congelamento dei rinnovi contrattuali. Sugli organici, invece, il Ddl «concretezza» che la settimana scorsa ha avuto il primo esame in consiglio dei ministri punta al turn over al 100% nella Pa centrale con assunzioni più rapide nei settori strategici per investimenti e digitalizzazione

Lega e M5S insistono per un deficit 2019 almeno al 2,1-2,2% ampliando a 15-17 miliardi gli spazi di flessibilità

ESCLUSI DAI TAGLI
Tra i settori tutelati: politiche sociali, politiche per il lavoro, famiglia, istruzione, tutela della salute e sicurezza oltre alle spese per stipendi

SPESA DA RIQUALIFICARE
Nel mirino ci sarebbero budget e "missioni" riconducibili a molti ministeri: dalla difesa al funzionamento della pubblica amministrazione

Peso:39%

183-115-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Norme & Tributi

La riforma del processo civile punta a tagliare l'istruttoria

Giovanni Negri

Una serie di interventi mirati sul processo civile. Da mandare in Consiglio dei ministri subito dopo la riforma del diritto fallimentare, al netto dell'opportunità di intervenire su un tema (per ora) solo parlamentare come la riscrittura della class action.

L'agenda Bonafede sulla giustizia civile inizia a prendere forma. E si arricchisce di un intervento sul processo che andrà attentamente calibrato, perché obiettivo del ministro è arrivare a una riduzione dei tempi dei procedimenti, ritenendo però che non sarà automaticamente un successo la diminuzione del numero dei procedimenti stessi. Perché, come ha spiegato, «se io ho una diminuzione della quantità di contenziosi civili perché i cittadini italiani hanno rinunciato a rivolgersi al tribunale, in quel momento non ho un motivo di gioia ma devo semplicemente piangere di fronte alla morte del processo civile che non riesce più a rispondere alle legittime domande di giustizia».

Nel dettaglio, la proposta sulla quale si sta ragionando al ministero è quella dell'introduzione di unico rito semplificato da applicare a una più ampia tipologia di controversie. Non solo a quelle di competenza del giudice monocratico, ma anche a quelle assegnate al collegio.

Nel segno di un maggiore flessibilità perché un modello fondato sulla predeterminazione legale dei poteri delle parti e del giudice, con pochi o nulli riscontri in altri ordinamenti giuridici europei, dovrebbe essere riservato ai casi di maggiore complessità.

Procedimento semplificato che in realtà ha come obiettivo il taglio, anche drastico della fase istruttoria, visto che, come attestano i dati con riferimento al contenzioso ordinario, la durata delle liti trattate con il rito del lavoro è inferiore di circa il 40% a quella della cause disciplinate dal rito ordinario.

In questo senso, allora, anche se si tratta di un tema da maneggiare con grande delicatezza vista l'ipersensibilità di avvocati e magistrati sul punto (circa un anno fa si opposero compatti a un blitz per l'estensione del rito sommario di cognizione inserito nella manovra di bilancio), l'articolo 702 bis del Codice di procedura civile già costituisce un punto di riferimento perchè, pur preservando il rispetto del contraddittorio, si applica a cause che possono essere definite senza lo svolgimento di una significativa fase preliminare.

Ma un'attenzione particolare sarà dedicata alle tecniche di gestione del processo da parte dell'autorità giudiziaria, il cosiddetto case management, sempre abbastanza trascurato dall'ordinamento italiano.

Già Bonafede ha annunciato la volontà di introdurre una misura "a impatto zero", ma in grado di produrre da subito una riduzione dei tempi, «semplificando la vita di tutti gli addetti lavori», e cioè la cancellazione dell'atto di citazione come misura introduttiva, conservando soltanto il modello del ricorso.

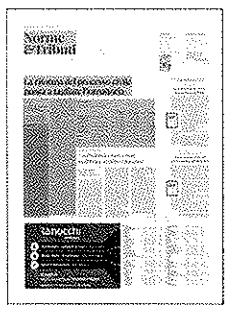
A beneficiarne potrebbero essere anche i cancellieri alle prese con la gestione di un unico tipo di adempimento.

Se poi una linea di continuità è possibile individuare con l'amministrazione Orlando sta nella dichiarata volontà di proseguire sulla strada del rafforzamento del processo telematico, scommettendo ancora di più su investimenti (sono in corso gare sullo sviluppo dei sistemi in tutte le aree del contenzioso) ed estensione della gestione digitale anche sul più delicato versante della giustizia penale.

GIUSTIZIA

Allo studio disegno di legge per ridurre la durata con un solo rito semplificato

La dilatazione dei tempi antecedenti il dibattimento tra i punti da correggere



Peso:26%

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

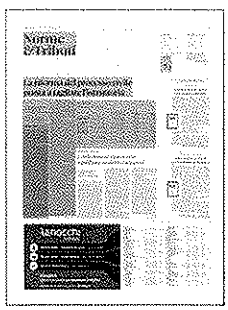
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Così nei tribunali

Procedimenti civili definiti e durata media

RITO	RUOLO	2015		2016		2017	
		DEFINITI	DURATA IN GIORNI	DEFINITI	DURATA IN GIORNI	DEFINITI	DURATA IN GIORNI
Opposizione allo stato passivo	Contenzioso ordinario	7.899	654	8.127	624	8.094	615
Procedimento ex 702 bis	Contenzioso ordinario	28.986	349	46.540	342	65.887	400
Rito ordinario	Contenzioso ordinario	334.137	1.318	321.373	1.334	297.970	1.295
Rito ordinario secondo grado	Contenzioso ordinario	30.426	1.229	31.801	1.314	29.130	1.333
Lavoro	Lavoro, previdenza, assistenza obbligatoria	258.936	904	238.694	851	229.365	784
Lavoro	Contenzioso ordinario	25.591	780	22.815	765	20.039	710

Fonte: ministero della Giustizia



Peso:26%

181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

LE PAROLE DEL NON PROFIT

Terzo settore, i vincoli per il conflitto di interessi

Non solo amministratori in conflitto di interessi. Per le associazioni del Terzo settore, il Dlgs 117/2017 regola espressamente anche l'ipotesi di conflitto dell'associato in sede di delibera assembleare, eliminando ogni incertezza sulle conseguenze di tale conflitto sulla validità della decisione. Il modello preso a riferimento è quello delle società per azioni: alle associazioni che si iscriveranno al Registro unico del Terzo settore (Runts) si applica l'articolo 2373 del Codice civile, nei limiti di compatibilità (articolo 24, comma 2, Dlgs 117/2017). In base a questa disposizione, per impugnare una delibera assembleare devono ricorrere due condizioni:

- che il voto dell'associato in conflitto di interessi sia stato determinante per l'assunzione della delibera;
- che la delibera possa arrecare un danno all'associazione. Si pensi, ad esempio, all'acquisto di un immobile di proprietà dell'associato (o di un suo parente) ad un prezzo più alto rispetto a quello di mercato, assunta con il voto determinante dell'associato.

—**Martina Manfredonia e Gabriele Sepio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com
La versione integrale degli articoli

Peso:6%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:24
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Exit tax, doppio binario sul regime delle perdite

Riccardo Michelutti

L'articolo 2 dello schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva Atad, nel riformulare la disciplina della exit tax di cui all'articolo 166 del Tuir (con decorrenza dal periodo di imposta 2019, come indicato dal successivo articolo 13, comma 1) contiene alcuni spunti rilevanti anche ai fini dell'interpretazione della vigente disciplina.

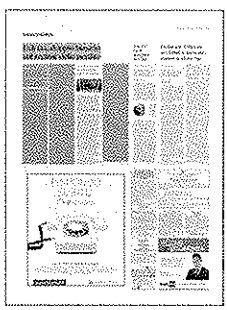
È il caso del regime di utilizzo delle perdite, analiticamente disciplinato dal comma 6 del nuovo articolo 166 del Tuir in relazione alle varie fattispecie di applicazione dell'exit tax elencate al precedente comma 1. La norma dispone, con valenza che deve ritenersi chiarificatrice dell'articolo 1, comma 4, del Dm 2 luglio 2014, che le perdite riportate a nuovo sono utilizzate integralmente (e non nei limiti dell'80% del reddito imponibile, di cui all'articolo 84, comma 1, del Tuir) a fronte del reddito ordinario dell'ultimo periodo di imposta di residenza e della plusvalenza da exit nel caso di trasferimento di residenza o di operazioni straordinarie "in uscita" che comportino l'esaurimento del regime dei beni di impresa, in quanto non permane una stabile organizzazione in Italia (la stessa regola si rende applicabile nel caso di trasferimento all'estero dell'intera stabile organizzazione italiana di un soggetto non residente). Se invece permane una stabile organizzazione, la compensazione delle perdite avviene con il limite dell'80% a fronte del reddito ordinario e, dopo averne determinato la quota-parte proporzionalmente attribuibile alla stabile organizzazione superstite in base all'articolo 181 del Tuir, senza alcun limite a fronte della plusvalenza da exit.

In coerenza con il criterio proporzionale di cui all'articolo 181 del Tuir, ai fini dell'attribuzione delle perdite si dà quindi luogo ad una ideale scissione del patrimonio della società tra la parte che confluisce nella stabile organizzazione (tenendo conto del fondo di dotazione "congruo" attribuibile alla stessa, risoluzione n. 63/2014), per la quale vige il riporto con i limiti di cui all'articolo 84, comma 1 a fronte dei successivi redditi imponibili, e la parte che non vi confluisce, per la quale si ha l'utilizzo integrale a fronte della relativa plusvalenza da exit.

Peraltro, sebbene la norma non lo espliciti, poiché l'articolo 181 del Tuir comprende nel criterio di proporzionalità anche le eccedenze di interessi passivi netti e le eccedenze Ace, deve ritenersi che la plusvalenza da exit sia compensabile anche con la quota-parte di dette eccedenze (ove rientrante, come si ritiene, nel Roi fiscale di cui al nuovo articolo 96). Inoltre, il comma 6 del novellato articolo 166 del Tuir ha il pregio di chiarire che il richiamo all'articolo 181 non riguarda le condizioni ed i limiti di cui all'articoo 172 del Tuir, posto che il trasferimento di residenza non dà luogo per definizione a fenomeni di compensazione intersoggettiva di perdite (il dubbio posto dalla relazione illustrativa al Dlgs 199/2007, che aveva introdotto il regime di utilizzo delle perdite nel comma 2-bis dell'articolo 166 e la risoluzione n. 66/2007 con riguardo alla fusione transfrontaliera in uscita).

Infine, la nuova formulazione dell'articolo 166 mette in luce due incongruenze della normativa vigente. La prima consiste nella eliminazione delle fattispecie di concorso immediato alla formazione del reddito imponibile di cui all'articolo 1, comma 2, del Dm 2 luglio 2014 (in particolare, rimanenze e riserve in sospensione di imposta), a seguito del venir meno dell'opzione per la sospensione della riscossione dell'exit tax. Si evidenzia quindi l'incoerenza di tale tassazione immediata nel caso di opzione per la rateazione della plusvalenza nell'ambito del vigente Dm 2 luglio 2014, non sussistendo in tal caso le esigenze di monitoraggio degli accadimenti successivi che rilevano invece in ipotesi di tax deferral. La seconda incongruenza attiene alla limitazione, contenuta nell'articolo 11, comma 3, del decreto internazionalizzazione, dell'ambito applicativo del tax deferral (articolo 166, comma 2-quater, del Tuir) al solo caso in cui vi sia il distoglimento da una stabile organizzazione italiana di beni «aventi ad oggetto un'azienda o un ramo d'azienda», e non anche di beni isolati.

Detta limitazione, che come già rimarcato sul Sole 24 Ore del 19 giugno 2015 appare incompatibile con il principio di libertà di stabilimento (si vedano le sentenze 21 maggio 2015, causa C-



Peso:18%

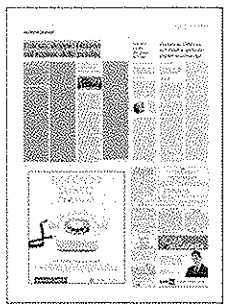
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

657/136; 18 luglio 2013, causa C-261/11; 6 settembre 2012, causa C-38/10), è ora rimossa dal comma 1, lettera d), del novellato articolo 166 del Tuir.

ANTIELUSIONE

Patrimoni delle società scissi tra ciò che entra o esce dalla stabile organizzazione

Plusvalenza compensabile con le relative eccedenze di interessi passivi e Ace



Peso:18%

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Privacy, professionisti esonerati da Dpo e registro trattamenti

Rosario Imperiali

Qualsiasi tipologia di professionista - dall'amministratore di condominio all'architetto, dall'avvocato al medico ordinario - svolge la propria attività avvalendosi di informazioni. Queste, in massima parte, sono riconducibili direttamente o indirettamente a persone e, pertanto, vanno utilizzate secondo le prescrizioni di legge a protezione dei dati personali. È comprensibile, quindi, che l'avvento del nuovo regolamento europeo 2016/679 (Gdpr) abbia sollevato numerosi interrogativi riguardo alla sua applicabilità in ambito professionale. Ogni professionista si chiede cosa cambi dal passaggio della normativa del codice privacy a quella del Gdpr e a seguito dell'introduzione del decreto di adeguamento 101/2018, in vigore da oggi.

Spaventa il complesso impianto regolatorio introdotto dalla norma europea e, allo stesso tempo, il novello principio della responsabilizzazione del professionista nel valutare l'adeguatezza del proprio comportamento nell'utilizzo delle informazioni personali, aggiunge ulteriore disagio anziché consentirne di cogliere quei margini di flessibilità comportamentale che ne conseguono.

Per tentare di fare chiarezza sull'impatto, vanno distinti i contesti di riferimento e le tipologie di attività; l'impatto è naturalmente diverso per un contabile rispetto a un medico e, in quest'ultimo caso, le regole possono cambiare se si svolge l'attività sanitaria come medico ordinario piuttosto che come medico legale.

Non bisogna dimenticare, infatti, che la disciplina è scalabile in base a diversi criteri: la finalità d'uso dei dati, la natura degli stessi, la tipologia di soggetti cui i dati si riferiscono, il livello di rischio riguardo ai diritti e libertà degli interessati. Risulta chiaramente intuibile, quindi, che anche all'interno della medesima categoria professionale, l'impatto dell'adeguamento muta in dipendenza dell'esercizio della professione come singolo piuttosto che all'interno di una grande organizzazione professionale; avendo presente che l'approccio scalabile della normativa prevede un particolare regime di favore per le micro, piccole e medie imprese (inclusi artigiani e professionisti), sostanzialmente rimesso alla regolamentazione degli Stati membri e delle autorità di supervisione. Il decreto 101/2018 di adeguamento al Gdpr, attribuisce al Garante il compito di prevedere con apposite linee guida, modalità semplificate di adempimento degli obblighi di questi titolari, tra cui i professionisti. Infine, è da respingere l'errato convincimento di alcune categorie professionali secondo cui si sarebbe esentati dall'applicabilità della norma, considerata la particolare natura della professione svolta: in realtà, possono sussistere facilitazioni o deroghe giustificate dalla specificità della professione e nei limiti in cui esse siano necessarie per soddisfare un altro diritto fondamentale temporaneamente antagonista alla privacy, come quello della tutela della salute o del diritto di difesa, ma esoneri indiscriminati sono incompatibili con la natura fondamentale riconosciuta al diritto alla protezione dei dati personali.

Alcune indicazioni, comunque, possono trarsi sin d'ora: gli obblighi di tenuta del registro dei trattamenti e di designazione del Dpo (data protection officer), generalmente non saranno dovuti per singoli professionisti. Il professionista sanitario che utilizza dati personali dei pazienti per finalità di cura ed assistenza sanitaria non sarà più tenuto a richiedere il consenso dell'interessato, dovendo però fornirgli comunque chiare e semplici informazioni su tale utilizzo e sui diritti esercitabili. Qualsiasi tipo di professionista dovrà essere in grado di gestire le informazioni che usa adottando ragionevoli misure di sicurezza mentre i soggetti che supportano il professionista devono ricevere formali istruzioni comportamentali sull'uso delle informazioni personali.

GDPR

Il professionista sanitario non sarà più tenuto a richiedere il consenso

Sarà sufficiente fornire chiare informazioni sull'uso e sui diritti esercitabili

Peso:17%

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

Conti pubblici Il leghista Bagnai: i toni sono un po' caricati, ma bisogna dare respiro alle famiglie

Di Maio all'assalto di Tria

«Pretendo che trovi i soldi per gli italiani». Caso politico sulla manovra

Duro affondo del vicepremier Di Maio contro il ministro dell'Economia Giovanni Tria: «Pretendo che trovi i soldi per gli italiani». Così la manovra diventa un caso politico. Con la Lega che dice: toni un po' caricati, ma bisogna dare respiro alle famiglie. da pagina 2 a pagina 6

Primo piano Lo scontro nel governo

«Pretendo che Tria trovi i soldi» Di Maio attacca, il Tesoro tira dritto

L'affondo sulla manovra. I tecnici di via XX Settembre: dov'è finito il loro dossier sulle coperture?

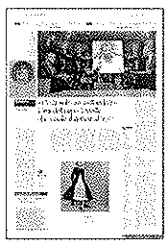
ROMA «Nessuno ha chiesto le dimissioni del ministro Tria, ma pretendo che il ministro dell'Economia di un governo del cambiamento trovi i soldi per gli italiani che momentaneamente sono in grande difficoltà, e che non possono più aspettare. Lo Stato non li può più lasciare soli e un ministro serio i soldi li deve trovare». A pochi giorni dall'avvio della sessione di bilancio, il vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio, dà un vero e proprio ultimatum al titolare dell'Economia, il tecnico Giovanni Tria, molto prudente sull'impostazione della manovra finanziaria per il 2019.

Il nervosismo di Lega e M5S impegnati nella stesura di una legge di Bilancio che doveva essere «di svolta», ma che deve invece fare i conti con i vincoli europei, finora sottotraccia, o negato, (il ministro Toninelli, mentre Di Maio Parlava all'*Ansa* assicurava di «non aver mai visto frizioni con Tria» e che il ministro «sta lavorando bene») viene fuori tutto insieme. «Le parole di Di Maio sono sacrosante» commenta Alberto Bagnai della Lega, presidente della commissione Finanze del Senato, intervenuto a *Porta a Porta*. Secondo Bagnai Tria «media tra posizioni differenti che possono essere anche accese». I toni sono «un po' caricati», ma «bisogna cominciare a dare respiro alle famiglie con reddito più basso».

«Io personalmente voto per fare più deficit, stando dentro al 3%», aveva detto il responsabile economico della Lega, Claudio Borghi, in mattinata. Con il sottosegretario alla presidenza, Giancarlo Giorgetti, a sottolineare come l'obiettivo del deficit pubblico, che Tria non vorrebbe superasse l'1,6% del Pil, «viene dopo: prima bisogna varare misure intelligenti».

Tria, non commenta gli attacchi, ma la linea della prudenza è chiara. «L'obiettivo è una crescita forte e sostenibile, attraverso riforme strutturali e la loro implementazione graduale», aveva detto il ministro a Milano per il forum Bloomberg. Per poi aggiungere: «Il governo mantenendo l'impegno europeo traccerà un percorso bilanciato». E quindi spiegare che i tre pilastri della manovra saranno gli investimenti, pubblici (che devono tornare al 3% del Pil) e privati, la lotta alla povertà e la riduzione delle tasse anche per la classe media «oltre la flat tax».

In Senato la maggioranza corre ai ripari e studia, anche grazie a un'indagine conoscitiva sugli sprechi, un sistema alternativo per recuperare risorse, anche definanziando leggi che non sono più attuali. Il dossier sui 70 miliardi di coperture identificate dal M5S in campagna elettorale, in ogni caso, sembra sparito. Si parlava di un taglio di 30 miliardi



181-115-080

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

alla spesa improduttiva, altri 40 dalla cancellazione degli sconti fiscali, tra cui 17 miliardi di sussidi dannosi per l'ambiente, una decina di miliardi dal taglio delle opere pubbliche inutili. «Devono averlo perduto» commentano i tecnici del ministro Tria.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Tria media tra posizioni molto differenti. I toni possono essere un po' caricati ma bisogna iniziare a dare respiro alle famiglie
>
> **Alberto Bagnai,** presidente commissione Finanze del Senato (Lega)

Le coperture

Il superamento della legge Fornero

Il superamento della legge Fornero è tra gli obiettivi di Salvini, con la deroga al pensionamento per età anagrafica fissa, stabilita in funzione delle aspettative di vita, e crescente nel tempo per far andare in pensione nel 2019 chi raggiunge quota 100, 62 anni di età e 38 di contributi. Si studiano diverse opzioni, come l'uscita a 41 anni e mezzo di contributi, scivoli per le donne e la combinazione di 63 anni d'età e 37 di contributi. Da come verrà articolata quota 100 dipenderà il costo per lo Stato: i 5 Stelle stimano 8 miliardi di euro.

1

Il reddito di cittadinanza

Nel 2019 dovrebbe partire anche il reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia del Movimento 5 Stelle, con l'adeguamento delle pensioni minime a 780 euro e l'erogazione del sostegno vero e proprio — sempre 780 euro — a chi vive sotto la soglia di povertà e cerca attivamente un'occupazione a partire da un certo momento dell'anno. Solo per adeguare le pensioni si prevede una spesa non inferiore a 5 miliardi di euro, mentre per il sussidio a regime i pentastellati stimano un costo pari a 10 miliardi.

2

La flat tax al 15 e al 20 per cento

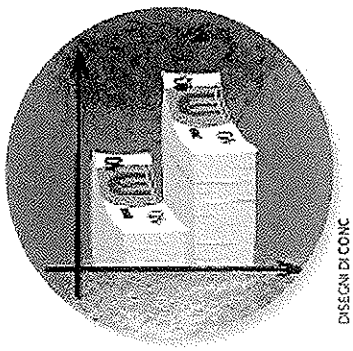
Altro punto imprescindibile per la Lega è l'introduzione della flat tax. Con la legge di Bilancio dovrebbe scattare la riduzione delle imposte per le partite Iva medio piccole, con un'aliquota piatta del 15% e del 20%. Per i più piccoli la flat tax sarà forfettaria, includendo Iva e altri tributi. Per le società di capitali sarebbe previsto anche uno sgravio Ires di 9 punti, dal 24% al 15 per gli utili reinvestiti in beni, assunzioni e capitale. Dai calcoli del Movimento 5 Stelle per la misura dovrebbe esserci una copertura di 7 miliardi.

La linea della Lega

Borghi: personalmente sono per aumentare la spesa pur restando entro i limiti europei

Caccia alle risorse

In Senato si studia come recuperare fondi anche definanziando leggi non più attuali



DISEGNI DI CONC

3

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

IL RETROSCENA

Ma il ministro non cederà

di **Francesco Verderami**

Lo scontro nella maggioranza sulla legge di Stabilità sta producendo effetti politici che sembravano fino a qualche tempo fa impensabili. E da ieri il ruolo di Tria sembra essere cambiato: non è più «solo» un ministro tecnico, ma si è trasformato in una sorta di ministro istituzionale.

a pagina 5

Primo piano Lo scontro nel governo

Il tecnico in trincea: il dibattito politico non mi impressiona

Tria difeso dalle opposizioni. Il ruolo del Colle

Il ministro

di **Francesco Verderami**

ROMA Da ieri il ruolo di Tria sembra essere cambiato. Non è più semplicemente un ministro tecnico, ma si è trasformato in una sorta di ministro istituzionale. Attaccato dal leader del maggior partito di governo, è stato difeso dall'insieme delle forze di opposizione, che di fatto riconoscono nel responsabile dell'Economia il baluardo a tutela dei conti pubblici e della tenuta del sistema. Così lo scontro nella maggioranza sulla legge di Stabilità sta producendo effetti politici che sembravano fino a qualche settimana fa impensabili.

L'offensiva grillina nei confronti del titolare di via XX Settembre dura ormai da tempo, ma ieri Di Maio ha impresso al braccio di ferro una straordinaria accelerazione, perché le sue parole contro Tria — «trovi i soldi» per il reddito di cittadinanza — ricalcavano l'ultimatum che nei giorni scorsi M5S aveva rivolto allo stesso Tria in forma anonima: «Cacci fuori i soldi o se ne vada, altrimenti lo cacceremo noi». Allora il ministro dell'Economia aveva reagito, avvisando Di Maio che non si sarebbe sacrificato nella parte del «capro espiatorio».

Stavolta la reazione è giunta da quei partiti di destra e di sinistra che pure osteggiano il governo. È evidente che nel loro intervento c'è una buona dose di strumentalità, che è un modo per entrare in gioco. Ma è altrettanto evidente che la cortina «parlamentare» stesa dall'opposizione si unisce alla tutela «istituzionale» del Quirinale e della Bce, impegnati a proteggere e assecondare l'operato di via XX Settembre. Sarà anche per questo nuovo contesto che Tria non ha risposto all'affondo del vice premier grillino: «Non mi impressiona il dibattito politico. Ognuno fa la propria parte».

La «parte» di Tria è restare concentrato sull'obiettivo tecnico della manovra, su quella «quota 1,6» che è la percentuale magica del deficit oltre la quale non intende andare, nonostante le pressioni di Cinque Stelle e Lega. Ma se Salvini — almeno pubblicamente — non forza la mano, Di Maio si sente costretto a mostrare la faccia feroce per tenere a bada le pulsioni nel

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Movimento. «Il problema è politico», riconosce infatti un autorevole ministro leghista: «Altrimenti il compromesso si trova». Dinnanzi alle difficoltà dell'alleato, il leader del Carroccio tenta di offrigli una sponda: l'ha fatto a stretto giro attraverso il presidente della commissione Finanze del Senato, Bagnai, che ha definito «sacrosanti» le richieste grilline, sebbene «i toni siano un po' caricati».

Un po' troppo, tanto da lasciar trasparire quale sia la situazione all'interno di M5S. Se Di Maio si è esposto, è perché ieri i suoi gruppi sono insorti dopo aver ascoltato le dichiarazioni di Tria, che rassicurando i mercati ha come derubricato il tema del reddito di cittadinanza. «Ma la legge di Stabilità deve avviare le riforme», ha spiegato il ministro, ribadendo così il suo no alla logica del «tutto e subito». Un approccio che l'ala ministeriale leghista per certi versi sembra condividere, se è vero che interpreta la predisposizione di via XX Settembre a modificare le aliquote Irpef come «un primo passo verso la flat tax».

Il problema è lo stato dell'arte nel Movimento. A far aumentare il livello di tensione, c'è anche il metodo adottato dal titolare dell'Economia per scrivere la legge di Stabilità. Tria continua a tenere coperte le sue carte e si limita per ora a contattare i vari ministeri per recepire i loro progetti. Il suo «vi faremo sapere» è vissuto come uno stillicidio. Sia chiaro, non esiste oggi alternativa alla coalizione giallo-verde, e in passato non c'è stata vigilia di manovra senza uno scontro tra i partiti della maggioranza e il responsabile dei conti. Solo che in passato non si erano mai viste le forze di opposizione prendere le difese del ministro dell'Economia avversario.

1,6

la percentuale del deficit dello Stato oltre la quale il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha detto di non voler andare, nonostante le pressioni di M5S e Lega che intendono rispettare il contratto sottoscritto

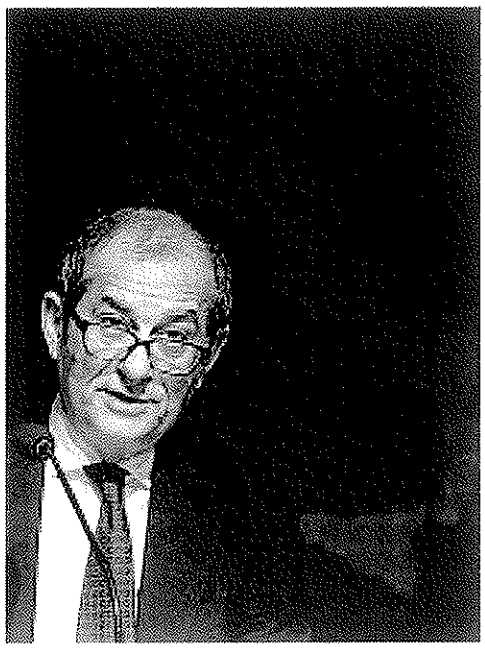
100

il risultato della somma dell'età anagrafica e degli anni di lavoro, e dunque di contributi versati, che in base a quanto ha detto il ministro Matteo Salvini basterà per poter andare in pensione

La contesa

- Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha cercato di tranquillizzare i mercati spiegando che il governo italiano non sforerà gli indici di bilancio richiesti a livello Ue
- La spesa per sostenere il reddito di cittadinanza o le pensioni di cittadinanza (780 euro a tutte le persone che non arrivano a questo reddito mensile), sarebbe tuttavia in contrasto con i propositi di Tria
- Ieri Luigi Di Maio, leader M5S e ministro del Lavoro, ha detto al collega dell'Economia: «Sia ministro serio, pretendo che trovi le risorse per le riforme. Nessuno ha chiesto le sue dimissioni. Ma gli italiani non possono più aspettare»

Ministro istituzionale
A far aumentare la tensione c'è anche il metodo del ministro: tenere le carte coperte



I conti Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, 69 anni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

PRIMO PIANO

«Ci dà solo un miliardo?» L'ira del capo 5 Stelle che vuole il deficit al 2,5%

Il retroscena

di **Emanuele Buzzi**

MILANO Una giornata particolare sfociata nello sfogo verbale contro il ministro Giovanni Tria. Luigi Di Maio è alle prese con il suo esordio in Cina, ma soprattutto è sotto pressione dopo il vertice di governo finito in stallo per la necessità di mantenere le promesse elettorali e scaldare la base pentastellata. Ecco perché va al braccio di ferro, mettendo a punto il suo piano: una manovra da 28 miliardi di euro e un rapporto deficit/pil che si possa spingere fino al 2,5%.

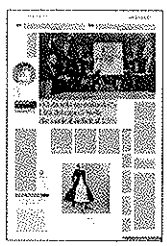
Le tensioni con il titolare del Mef? I vertici Cinque Stelle si interrogano a lungo sulle disponibilità indicate dal ministro, poi spiegano che «non c'è nessuna richiesta di dimissioni, che il ministro non è a rischio ma che deve tenere conto delle richieste, che sono parte del programma e che hanno ricevuto il sostegno di 11 milioni di italiani». Parole che servono per rassicurare i mercati e allo stesso tempo però suonano come un monito a Tria, un invito a recepire i desiderata del Movimento. I pentastellati sono convinti che il ministro possa reperire le risorse da destinare — al netto dello stop agli aumenti dell'Iva — ai punti cardine della manovra (10 al reddito di cittadinanza, 7 alla flat tax e 8 al superamento della Fornero, più altre per le altre voci di spesa) e anche Di Maio — prima di partire per il viaggio in Cina con gli imprenditori — lo ha dichiarato pubblicamente.

Il vicepremier ha messo sul tavolo un pacchetto che comprende oltre alle misure-chiave anche altri punti. Si va dagli sgravi alle imprese che assumono a tempo indeterminato, alla compensazione debiti crediti della Pubblica amministrazione, dalla creazione della banca pubblica degli investimenti alla costituzione di un fondo venture capital per le start-up innovative. È previsto anche un pacchetto di decertificazioni per le imprese.

Tra le richieste avanzate ci sono alcuni capitoli che riguardano battaglie del Movimento, come le misure per compensare i risparmiatori truffati o i tagli agli sprechi. Questi ultimi, però, sono declinati non solo come tagli alle scorte o a i voli blu o agli affitti d'oro. C'è anche un passaggio destinato ad aprire una discussione con le Regioni: quelle che non sforbiceranno i vitalizi agli ex consiglieri, avranno meno risorse dal governo centrale (almeno secondo lo schema proposto dal Movimento). E nel calderone della manovra potrebbero finire anche misure per incentivare i giovani all'iscrizione agli istituti tecnici. Il Movimento vuole mantenere le promesse elettorali, a costo di un braccio di ferro prolungato.

«I sondaggi? Non li guardiamo: è una questione di credibilità», dicono i pentastellati parlando della difficile trattativa sulla manovra. I Cinque Stelle hanno mal digerito l'offerta messa sul tavolo da Tria. Secondo quanto riferisce l'*Adnkronos*, il ministro nel vertice di lunedì avrebbe dato il suo assenso a rifinanziare il reddito di inclusione voluto da Matteo Renzi, aumentando il budget di un miliardo. Da qui la delusione del Movimento e di Di Maio, che ha deciso di insistere sul braccio di ferro con il Tesoro. «Far sentire la voce di un partito che ha raccolto il 32% dei consensi non è una forzatura», ribadiscono nel Movimento.

I round conclusivi — come anche la definizione del commissario per la ricostruzione a Genova —, però, avverranno dopo il ritorno del ministro del Lavoro dalla Cina (fino al 21 sarà a capo di una delegazione tra Chengdu e Pechino).



Peso:63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Già il primo giorno Di Maio incontrerà il vice primo ministro Hu Chunhua e con lui, il giorno successivo, parteciperà alla cerimonia di inaugurazione della Western China International Fair. Secondo i rumors il capo politico del Movimento per la sua trasferta cinese avrebbe deciso di puntare su tre dossier precisi: Industria Italiana Autobus, agricoltura e nuove tecnologie e, soprattutto, Alitalia. Un viaggio che nelle intenzioni — ha dichiarato Di Maio — serve a «sostenere le nostre imprese del Made in Italy e allargare in rapporti commerciali con la Cina».

Ma che ci scriveranno nella legge di Bilancio? Mancano 12 giorni al Def e ancora non si conoscono gli obiettivi del governo

Ettore Rosato, vicepresidente della Camera (Pd)

Il pericolo è che la manovra sprechi i 30 miliardi a disposizione, perché Lega e M5S finiranno per varare provvedimenti troppo deboli

Anna Maria Bernini, capogruppo di Forza Italia al Senato

Su La 7
Il vicepremier M5S e ministro del Lavoro Luigi Di Maio, 32 anni, ospite di Giovanni Floris ieri sera a *DiMartedì* con sullo sfondo il vicepremier leghista e ministro dell'Interno Matteo Salvini (ospite in studio subito dopo)

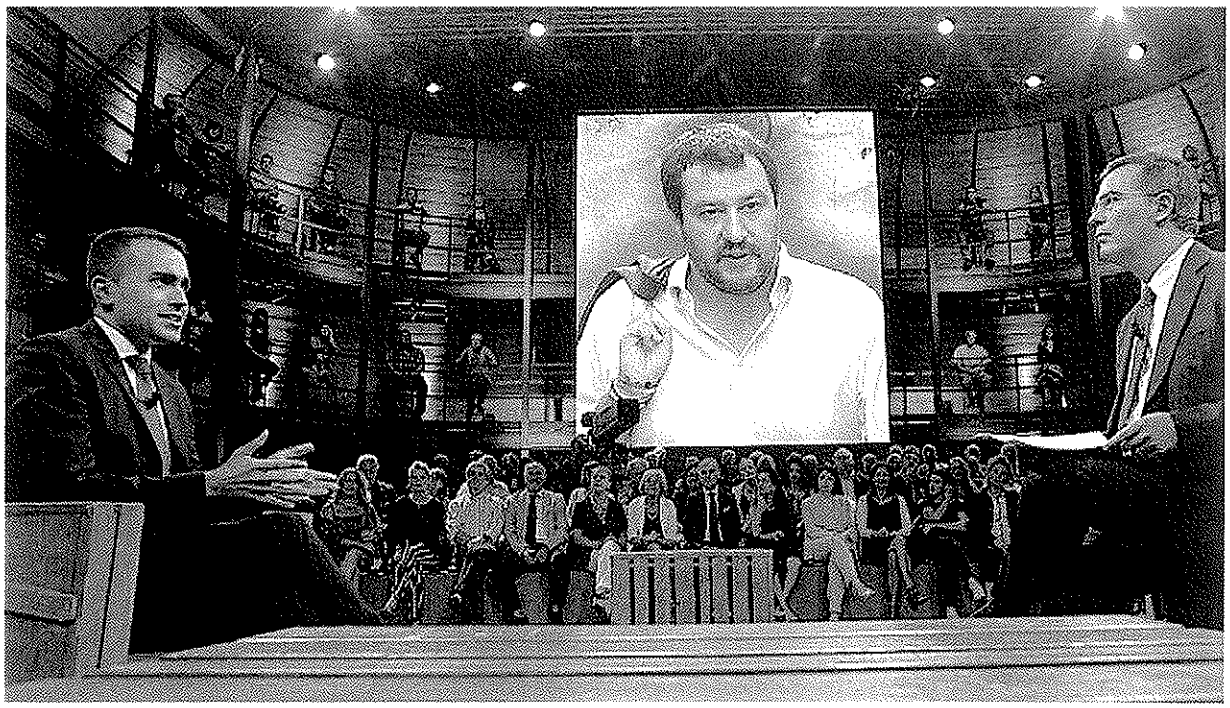
L'iter

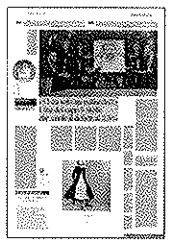
- Entro il 27 settembre deve essere presentata alle Camere la nota di aggiornamento degli obiettivi programmatici del Def di aprile
- In 15 giorni, quindi entro il 10 ottobre, il Parlamento di solito vota una risoluzione sulla nota di aggiornamento
- Entro il 20 ottobre il governo presenta in Parlamento il disegno di legge di Bilancio, che va approvato dalle Camere entro fine anno

- Entro il 15 ottobre il governo trasmette alla Commissione europea e all'Eurogruppo il Documento programmatico di bilancio (Dpb) con saldi e misure previste
- Entro il 30 novembre la Commissione Ue deve esprimere un parere sulla legge di Bilancio

I conti

Il piano del Movimento per ottenere 28 miliardi su reddito, riforma delle pensioni e flat tax





181-115-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

«Per il Pd psichiatra e niente Europee»

Calenda attacca: un medico sia segretario. Zingaretti: reagiamo e il 30 tutti in piazza

ROMA Tra la cena mancata in casa di Carlo Calenda e lo sciopero della fame annunciato dall'ex radicale Roberto Giachetti, il Partito democratico si attrezza per affrontare l'imminente e drammatica fase congressuale che, a questo punto, dovrebbe partire i primi di ottobre (dopo la manifestazione convocata in piazza del Popolo per il 30 settembre) per poi concludersi a gennaio del 2019: con le primarie per la scelta dei «grandi elettori» che, poi, nell'assemblea nazionale voteranno per il nuovo segretario. Il percorso è chiaro a tutti, scolpito nello Statuto del partito, ma i colpi di coda non sono finiti qui.

L'ex ministro Carlo Calenda — dopo aver ritirato l'invito a cena a casa sua rivolto a Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e Marco Minniti «per essere operativi» e competitivi rispetto alla candidatura alla segreteria di Nicola Zingaretti — è tornato a posizionarsi sotto i riflettori per ricordare che gli ex premier Gentiloni e Renzi «non si parlano dal 4 marzo» e, dunque, per tirare un'altra stoccata: «Il Pd sta diventando un posto in cui l'unico segretario che si dovrebbe candidare è il presidente dell'associazione di psichiatria». L'ex ministro, pur smentendo di avere detto che il «Pd deve autoestinguersi», insiste su un punto: «Alle prossime Europee non deve esserci perché serve un fronte repubblicano...». E tutto questo Calenda potrebbe ripeterlo stasera alla Stampa Estera in un incontro, precisa però la sua portavoce, fissato quando ancora non era scoppiata la polemica sulla cena.

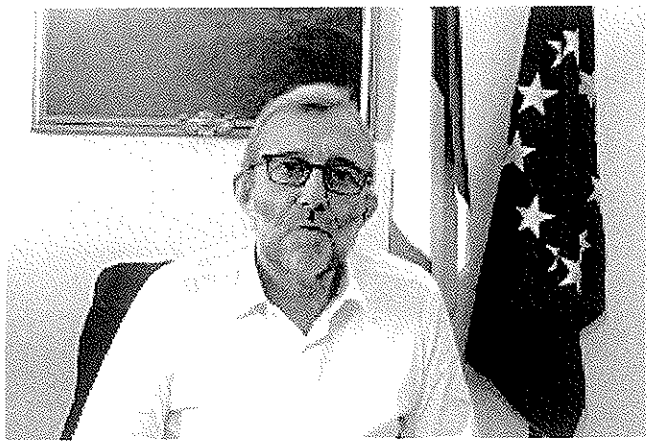
«Siamo onorati dell'attenzione di Calenda per la psichiatria ma la nostra società scientifica ha già il suo bel da fare con le persone che soffrono...» ha risposto Bernardo Carpiniello, che presiede la Società italiana di psichiatria. Più trancianti i renziani, che pure non avevano disdegnato l'invito a cena per il loro leader: «Caro Calenda, non hai votato Pd e sei stato accolto a braccia aperte. Per dare una mano. Non per chiuderci», ha detto Luciano Nobili.

Ora, però, nel Pd tutti guardano alle prossime mosse tattiche. Il candidato unico (per ora) Nicola Zingaretti si schiera con il segretario in carica che ci ha messo la faccia in questa difficile transizione: «Maurizio Martina ha convocato per il 30 settembre a Roma una grande manifestazione a piazza del Popolo e faccio un appello accorato affinché ci si ritrovi in quella piazza. È tempo di reagire...». Mezzo partito, poi, cerca di archiviare in fretta le cene: «Un infortunio» (Francesco Boccia), «Un'iniziativa strampalata» (Graziano Delrio). Gianni Cuperlo si sente «orfano di un confronto serio e maturo». Ma l'ultima parola spetta al segretario Martina che dovrebbe dimettersi il primo ottobre. A quel punto l'assemblea (a forte impronta renziana) avrà due possibilità: eleggere con il 51% un nuovo segretario, che resterebbe in carica fino a metà del 2019, oppure autosciogliersi.

Dino Martirano

Le cene

- Il 14 settembre l'ex ministro Carlo Calenda ha confermato l'invito a cena a Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e Marco Minniti per discutere del futuro del Pd. La data, fissata in un primo tempo per il 18, era stata poi posticipata
- Alla fine, a causa delle polemiche, Calenda ha annullato la cena. Nel frattempo Nicola Zingaretti governatore del Lazio e in corsa per la segreteria, aveva annunciato una propria «cena»



In sciopero Roberto Giachetti, 57 anni, ex deputato della Margherita e del Pd, ha militato con i Radicali. Ieri ha iniziato uno sciopero della fame perché si faccia subito un congresso del Pd

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

187-115-080

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:19/09/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

INTERNI

SCENARI POLITICI

IL RETROSCENA

Cantiere centrodestra, summit a tre per la svolta Schiarita sul caso Foa

Domani vertice Berlusconi-Salvini-Meloni su Rai e Regionali. Il Cavaliere domenica a Fiuggi

di **Anna Maria Greco**
Roma

Il vertice del centrodestra slitta di qualche giorno: Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni si vedranno domani a pranzo, a palazzo Grazioli. Sul tavolo c'è il futuro della coalizione, dagli accordi per le regionali alla riforma Crimi sui tetti alla pubblicità.

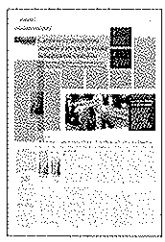
E se ci sarà l'accordo, verrà sbloccato anche il caso Rai. Stamattina alle 8 è convocata la Commissione di Vigilanza ed è chiaro il cambiamento di atteggiamento di Forza Italia verso il candidato presidente di Salvini Marcello Foa, bocciato ad agosto.

«Non abbiamo acrimonie verso nessuno», dice il vicepresidente azzurro Antonio Tajani, al *Corriere della sera*. Parla di una verifica della tenuta della coalizione, di un «clima positivo», di una prospettiva breve per il governo gialloverde: «Dubito che possa durare 5 anni. Vediamo che succede dopo le Europee». Giorgio Mulè, componente di Fi in Vigilanza Rai, a *SkyTg24* spiega: «Su Foa c'è stato un cambiamento a 180 gradi sul metodo, che abbiamo criticato, senza preclusioni sulla persona. Adesso ci sono le condizioni per arrivare a una soluzione diversa da quest'estate».

Proprio Mulè ha presentato un emendamento alla risoluzione di Lega e M5s, per un nuovo voto del Cda su Foa, che potrebbe arrivare già in settimana. Propone un'audizione in Vigilanza del prescelto, per illustrare le sue linee programmatiche, prima del voto finale. Il centrodestra così dovrebbe ricompattarsi sul suo nome. Stamattina si voterà l'emendamento, come le risoluzioni di Leu e Pd, sempre contrari. La Lega illustrerà i pareri legali a favore della riproposizione di Foa e Fi dovrebbe astenersi, in attesa dell'accordo complessivo.

Per le Regionali, gli azzurri contano di ottenere il candidato-governatore in Piemonte (l'eurodeputato Cirio) e in Abruzzo. Alla Lega andrebbe la Sardegna e bisognerà vedere le richieste di Fdi. In Abruzzo, dove Fi è ben radicato, è stato fissato il voto il 10 febbraio, ma i coordinatori di centrodestra accusano il Pd di procrastinare troppo la data, insistono per il 23 dicembre e minacciano un ricorso al Tar.

Ad Arcore, Berlusconi ha chiesto a Salvini garanzie che la Lega difenda il programma del centrodestra, una vera *flat tax* in testa, nella prospettiva di un futuro governo della coalizione e un contrasto del piano Crimi sull'editoria. I 5s mettono le mani avanti. «Salvini può dare le garanzie che vuole a Berlusconi - avverte su *Rai3* Barbara Lezzi, ministra per il Sud - Noi non gli faremo regali. Si va avanti sulla riforma Cri-



Peso:35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

mi». Replica la vicepresidente della Camera, Mara Carfagna: «Nessun regalo, andrebbe evitato di seguire la tradizione che colpisce un avversario politico scagliandosi contro la legittima attività imprenditoriale di un grande gruppo».

Il Cavaliere chiuderà domenica a Fiuggi la *convention* di Fi e Ppe, organizzata dal presidente dell'Europarlamento Tajani e lì spiegherà il piano di rilancio del partito, le alleanze in Italia e in Europa e, in particolare, come contrastare la crisi del lavoro. Quello dell'occupazione è il filo conduttore del *meeting* che inizierà venerdì, con gli interventi della presidente del Senato Elisabetta Casellati, del governatore ligure Giovanni Toti, della leader di Fdi Giorgia Meloni, del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, del segretario del Ppe Antonio Lopez. Tajani, da *Facebook*, «spalanca le porte» a tutti, invitando a partecipare, discutere e ascoltare le «idee di chi lavora, produce, crea posti di lavoro». Gli ospiti non saranno solo politici, ma imprenditori, sindacalisti, anche sportivi come il campione di nuoto Gregorio Paltrinieri.

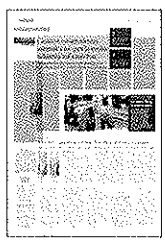
3

I giorni della kermesse di Fiuggi: da venerdì 21 a domenica 23 con l'intervento di Berlusconi

7

Le edizioni della kermesse di Fiuggi organizzata dal presidente del Parlamento Ue, Antonio Tajani (Fi)

FORZISTA
Antonio Tajani



Peso:35%

071-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.